

## L'OPERA MISSIONARIA IN BRASILE

*A che serve una cosa  
che non serve più?*

# La logica conclusione degli uffici curiali per le missioni

di Alfredo Nesi



A Bellaria, vicino a Rimini, si sono ritrovate alcune centinaia di impegnati nel servizio molteplici, che le varie Diocesi italiane svolgono verso i cosiddetti "missionari" e "missionarie", cioè verso consacrati e consacrate che operano all'estero, verso laici inseriti in queste destinazioni. Ha diretto questo Convegno, promosso dalla CEI, il Vescovo di Novara Renato Conti e, il 15 Settembre scorso, con molto coraggio e buona profezia.

Quel Convegno come ormai tanti e tanti interventi, tante iniziative, tante prospettive, che hanno le loro radici nel Concilio Vaticano II, ha evidenziato che la MISSIONE è la definizione stessa della Chiesa universale, la quale non si distingue più in residenziale (Mondo Bianco), e all'estero (Terzo Mondo), ma afferma la sua unicità, la sua capacità di scambio, la reciproca integrazione, manifestando ed annunciando ovunque le caratteristiche, tutte e sempre missionarie, della sua natura e di ogni suo percorso.

Allora viene fatto di domandarsi: "Ma che cosa ci stanno a fare gli Uffici o Centri missionari, che sono negli elenchi dei vari settori curiali, dando loro la specifica intenzione di accompagnare i "missionari che sono nel Terzo Mondo"? Tanto che, non di rado, il personale delle Curie, che - come noto e sopportato - forma talora una specie di casta a sé nell'ambito del clero diocesano, contiene anche il Monsignore, o comunque il Prete che dirige e regge l'Ufficio o Centro Missionario.

Il Monsignore che, con ottimi propositi, anima il Centro Missionario della Curia Fiorentina ha scritto un articolo su TOSCANAOGGI sul Convegno di Bellaria, che sostanzialmente gira intorno appunto alla universale missionarietà della Chiesa, senza distanze e senza differenze. Don Merlini mi perdonerà se svelo che, là a Salvador Bahia, fu fatto Monsignore per intervento del Card. Lucas Noves, passato oggi a Prefetto della Congregazione per i Vescovi in Vaticano: può darsi che ora anche Sergio sia nominato Vescovo.

Mons. Sergio Merlini ha perfettamente ragione. Però bisogna tirare subito le logiche conseguenze di quelle schiette affermazioni, a cominciare dal Centro "missionario" della Curia Fiorentina, che, forse non ha proprio bisogno di un prete a pieno tempo. Almeno che la fa-

brica su certi Parroci nostrani, che di missionario non hanno proprio nulla. Volete conoscere o sperimentare l'ultimo prodotto automobilistico, o di radio/TV, o di computer? Andate a visitare uno dei Parroci di questo tipo.

Non hanno nulla di "missionario", ma non in relazione alle missioni all'estero, bensì in relazione all'universale missionarietà, che deve caratterizzare, parrocchia per parrocchia, la Chiesa locale.

Nasce allora, proprio per rispettare la presa di coscienza della Chiesa locale sulla sua condizione missionaria, di rivedere e di modificare l'assetto degli Uffici o Centri missionari, che sono una fila targhetata delle stanze delle Curie. Meglio chiamarli: SERVIZIO ALLA MISSIONE ALL'ESTERO, o qualcosa di simile.

Bisognerà poi tener conto anche che i Preti, o le Suore nelle missioni all'estero non hanno affatto bisogno, personalmente, di soldi. I preti sono sostenutissimi dalle norme vigenti per il sostentamento del clero. Le Suore, magari dimenticando il carisma, gli orientamenti delle loro Fondatrici, appartengono a Congregazioni che, con le loro scuole, pensionati, cliniche a pagamento, non hanno certo bisogno dei soldi diocesani.

Inoltre non si dovranno fare più offerte generiche per le "Missioni". Si sa che queste offerte contengono anche le spese di gestione di organismi, centrali o periferici, costosi. Ma le Diocesi, i gruppi, le persone si sposino con iniziative di giustizia e di sviluppo, in vigore od in programma nelle singole sedi delle Missioni all'estero, mediante vere e proprie "adozioni". Senza però chiamarle "a distanza", che in concreto allontanano, separano quanto si vorrebbe avvicinare ed unire.

Se il Convegno di Bellaria servisse solo per imporre, discutere sulla indispensabile ed inevitabile revisione degli Uffici o Centri missionari nelle singole Diocesi, solo per questo avrebbe avuto un grande successo. Certo c'è da vedere anche se i Monsignori coinvolti in questo cambiamento, anche di mentalità, non se n'abbiano a male. Il permafrostissimo fa parte della coscienza, a volte poco sessuata, di coloro che, incapaci di discutere e di confrontarsi, si rifugiano nel permafrost. Sentono offesi! Poverini, diamogli.... suocera.

mosa carenza di preti, esenti le Curie, dove stanziano troppi, ma troppi preti, fatti poi canonici, che non vivono quotidianamente il contatto, così indispensabile e educante, col popolo. Un prete stanziale che si interessa dei "movimentatissimi" (oggi i mezzi aerei permettono di raggiungere qualsiasi angolo della terra nell'ambito di una giornata) missionari somiglia ad un vecchio passero, che riesce a volare solo di quando in quando. Mentre ci sono tanti Parroci davvero "missionari" che volano ogni giorno, con il bel tempo e con le bufere della propria gente. Non so quanto sia vero, ma sento dire che questo dedicarsi a rintracciare, con cura e con successo, in Asia, Africa e America Latina "missionari /missionarie" che abbiano avuto una qualche occasione od un pezzo della loro vita legati a Firenze. E così son visite, viaggi, che forse non dicono molto proprio a quei "missionari/missionarie" e laici impegnati, che lasciarono Firenze per andare a respirare ben altre arie.

C'è poi anche il fatto che talora (non di rado, purtroppo) andare in "missione" (qui in Brasile ad esempio; lo dimostra anche il fatto dell'alta percentuale di preti), che proprio in

Brasile, hanno dismesso l'esercizio del loro imperturo sacerdozio) può significare anche vivere un discredito, se non sfacciato, livello di comodismo.

Si arriva così alla crisi variata, che preti rientrati in Italia dall'America Latina, non riescono ad adattarsi al ritmo delle realtà ecclesastiche italiane, a volte poco attraenti e formali. Non vogliono perciò diventare Parroci, che è sempre la vera misura delle missionarietà autentica di un prete. Hanno bisogno psicologico, se non psicopatico di tanti... non affaticamenti, per vivere un po' separati dalla normalità a volte uggioguggiata e condizionante della Parrocchia. Si mettono anche a far conferenze e relazioni sulla novità dell'esser Chiesa in America Latina, sulle applicazioni latino-americane del Concilio Vaticano II, su alcune caratteristiche dei costumi locali (canto, sincretismi religiosi, usi diversi nella liturgia...). Ne esce fuori anche spesso, una broda di ritagli di libri, di stampa, di realtà comunque non vissute.

Girare il mondo è oggi un fatto accettabile a tanta gente. Accade anche che apparenti "missionari" siano messi in difficoltà di verifica. Così come mette in difficoltà la ve-